

III DOMENICA DI PASQUA - A

8 maggio 2011

Prima Lettura At 2, 14a. 22-33

Dagli Atti degli Apostoli

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così:

«Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il pre-stabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso.

Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: “Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza”.

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: “questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione”. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 15

Mostraci, Signore, il sentiero della vita.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.

Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Seconda Lettura 1 Pt 1, 17-21

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia.

Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

 **Vangelo** Lc 24, 13-35

Dal vangelo secondo Luca

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi di-

scorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Lo sappiamo già: il racconto dei discepoli di Emmaus è una metafora della Messa. Anche noi camminiamo con il risorto quando ci spiega le

Scritture nella Liturgia della Parola e lo riconosciamo nello *Spezzare il Pane*.

Uno dei discepoli si chiamava Cleopa.

L'altro?

Luca è un genio nel coinvolgerci nel racconto e nel cammino di fede da rinnovare in ogni celebrazione dell'Eucarestia.

In quello stesso giorno, il primo della settimana, il giorno della Risurrezione, nel trambusto, paura, ansia, contrasti di notizie, incredulità dei discepoli su quello che è successo al sepolcro, ecco il racconto di Luca, pacato, affettuoso e sicuro.

È scritto per noi. Parla a noi e di noi.

È una sconcertante meditazione sulla liturgia eucaristica del Giorno del Signore, *il primo della settimana*. Forse più un invito a verificare la fede delle nostre celebrazioni che il racconto di ciò che veramente accadde in quel giorno.

I due discepoli che *partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, ...* sono esempi da seguire per ritornare all'insegnamento degli Apostoli e allo spirito delle origini.

Forse Luca è preoccupato per inconvenienti, incomprensioni, freddezze, abitudini subentrate in coloro che celebrano l'Eucarestia al tempo in cui scrive il vangelo.

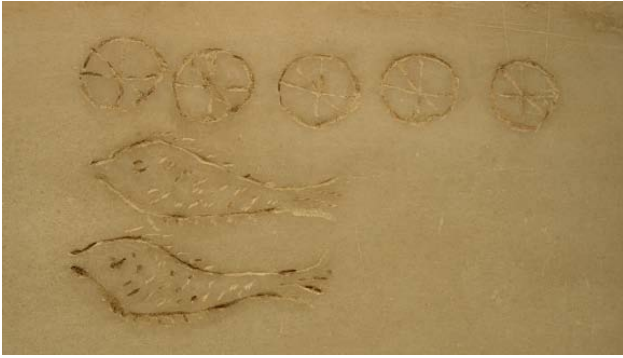
Da san Paolo sappiamo che a Corinto, venti anni circa dopo la morte di Gesù, il racconto della celebrazione dell'eucaristia ha già una forma fissa.

(È la stessa che si trova anche nei vangeli sinottici (cfr. Mt 26, 26-29; cfr. Mc 14, 22-25; cfr. Lc 22, 14-20).)

Ma ci sono abusi proprio nel celebrare il "memoriale" del Signore.

Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. ¹⁸*Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo ...*

Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. ²¹*Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco.* ²²*Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! (1 Cor 11, 17... 22)*



Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. (1 Cor 11, 27-29)

Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. (1 Cor 11, 33-34)

Così da una cena familiare secondo la religiosità tradizionale ebraica si passa alla ritualità della nostra Messa.

Per rimproveri e decisioni così severe san Paolo aveva in mente solo scandali gravissimi, come quello descritto in 1 Cor 5, o anche altre mancanze frequenti in altre comunità, tra delitto e solennità, superficialità e abitudine, apparenza e realtà?

Ma non sembra che gli inconvenienti della Messa rituale siano scomparsi. Per questo ci chiediamo se Luca, con il racconto dei discepoli di Emmaus, non abbia voluto richiamare l'attenzione sul contenuto di fede di quello "spezzare il pane".

Alla fine del primo secolo anche il vangelo di Giovanni sembra preoccupato di richiamare al contenuto essenziale di quel "memoriale".

Non menziona nemmeno il racconto e le formule della Eucarestia. Ne aveva spiegato lo spirito al cap. 6 del suo Vangelo.

Si preoccupa invece di richiamare gli atteggiamenti spirituali indispensabili per nutrirsi di quel misterioso "corpo che è dato" e "del sangue che è sparso":

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la ce-

na, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto ...

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. (Gv 11, 1-5. 12-15)

Ha evitato intenzionalmente di parlare del rito, sostituendolo con la "lavanda dei piedi"?

Secondo Giovanni non c'è Eucarestia se non c'è umiltà e servizio e carità e *lavare i piedi gli uni agli altri.*

Cosa direbbero san Paolo, san Giovanni e gli altri evangelisti di certe Messe abituarie, senza comunità, senza mondo, senza con-passione?

O di celebrazioni ufficiali con partecipazione di personaggi politici a volte scandalosamente lontani dalla rettitudine e dalla fede cristiana?

O di devozioni che riducono l'Eucarestia a una realtà statica, solo da adorare, come se non implicasse necessariamente anche la fede nella Parola di Gesù, e il coinvolgimento nelle responsabilità di salvezza del mondo?

O di Messe in cui la più grande preoccupazione è la ritualità antica, il ritorno al latino, ai riti preconciliari, ai paramenti di un tempo, e passa in secondo ordine la partecipazione dei fedeli, la Parola di Dio e la consapevolezza del mistero in cui siamo innestati?

Potrebbero partecipare all'Eucarestia *tanti che vivono arricchendosi sulle spalle dei Paesi poveri, ma poi si rifiutano di accogliere coloro che fuggono dalla miseria e vengono da noi chiedendo di condividere un benessere costruito proprio sulla loro povertà?". (Card Tettamanzi – Domenica delle Palme 2011)*